

Rassegna Stampa

di Mercoledì 27 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Superbonus, tecnici nel mirino (C.Angeli)</i>	3
34	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Appalti sotto analisi dell'IA (A.Mascolini)</i>	4
34	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Gare pubbliche, accesso senza filtro ai documenti</i>	5
1+32	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Le agevolazioni "prima casa", sussistendo i requisiti di legge, possono essere richieste anche per l (F.Ricca)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1+16	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>NEL 2028 LA MACCHINA CHE SI FORGIA DA SOLA? (P.Benanti)</i>	8
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale (L.Serafini)</i>	10
9	Italia Oggi	27/05/2026	<i>L'Italia e' al top nel nucleare (F.Soprani)</i>	11
11	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Idrogeno verde made in Bolzano (C.Sapegno)</i>	12
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>Giovani commercialisti, tutoring sulla crisi d'impresa (F.Micardi)</i>	13
33	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>L'equo compenso aggiorna la deontologia dei notai (C.Curcio)</i>	14
1+31	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>Avvocatura, primo si' della Camera alla riforma (G.Negri)</i>	15
1+28	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Un forfettario inarrestabile (G.Mandolesi)</i>	17
1+37	Italia Oggi	27/05/2026	<i>Avvocati, piu' spazio alle aggregazioni, ma nel rispetto dell'autonomia professionale (S.D'alessio)</i>	18
Rubrica Industria				
1+5	Il Sole 24 Ore	27/05/2026	<i>Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud (C.Fotina)</i>	20
Rubrica Intelligenza Artificiale				
20/21	Corriere della Sera	27/05/2026	<i>L'enciclica sull'AI iniziata in estate Leone l'ha scritta e limata di persona (G.Vecchi)</i>	21



RESPONSABILITÀ PER LE ASSEVERAZIONI NON TRASMESSE

Superbonus, tecnici nel mirino

DI CHRISTIAN ANGELI

Professionisti tecnici chiamati a rispondere non solo della correttezza delle asseverazioni sismiche, ma anche della loro mancata trasmissione ai soggetti incaricati del visto di conformità. È questo uno dei nuovi fronti del contenzioso post Superbonus che sta emergendo soprattutto negli interventi agevolati ai sensi dell'art. 119, comma 4, del Dl 34/2020. Accade infatti frequentemente che, a fronte di interventi regolarmente eseguiti, spese sostenute, lavori asseverati e requisiti tecnici sussistenti, il credito fiscale non riesca comunque a perfezionarsi per effetto della mancata, tardiva o irregolare comunicazione all'Agenzia delle entrate.

In questo quadro assume particolare rilievo l'art. 3, comma 4-quater, del Dm 58/2017, introdotto dal Dm 329/2020, disposizione spesso rimasta sullo sfondo nella fase espansiva del mercato dei crediti fiscali ma destinata oggi ad acquisire un ruolo centrale nelle controversie tra contribuenti, professionisti e intermediari finanziari. La norma prevede infatti che le asseverazioni e attestazioni relative agli interventi di riduzione del rischio sismico siano consegnate, dai medesimi asseveratori, non soltanto al committente, ma anche ai professionisti incaricati dell'apposizione del visto di conformità previsto dall'art. 119, comma 11, del Dl 34/2020: "La documentazione di cui ai commi 4-bis e 4-ter è consegnata dai professionisti incaricati ai soggetti di cui all'articolo 119, comma 11, del citato decreto-legge n. 34 del 2020, ai fini dell'apposizione del visto di conformità ivi previsto".

L'obbligo assume una portata che va oltre il mero adempimento documentale. Nel sistema della cessione del credito e dello sconto in fattura, infatti, la disponibilità dell'asseverazione in capo al professionista incaricato del visto rappresenta uno degli elementi necessari per consentire la trasmissione dell'opzio-

ne all'Agenzia delle entrate e quindi il perfezionamento stesso del credito cedibile.

Ne consegue che l'omessa trasmissione dell'asseverazione può assumere rilievo causale diretto nella perdita della possibilità di monetizzare il beneficio fiscale.

Il tema è particolarmente delicato nei casi in cui il contribuente scopra l'irregolarità solo successivamente alla scadenza dei termini per la comunicazione dell'opzione. In tali ipotesi il problema non riguarda più la spettanza sostanziale dell'agevolazione, ma la concreta impossibilità di trasformare la detrazione in credito cedibile o sconto in fattura.

Ed è proprio su questo punto che iniziano a delinearsi i primi profili di responsabilità professionale. Sul piano civilistico, infatti, può assumere rilievo non soltanto l'eventuale erroneità tecnica dell'asseverazione, ma anche l'inadempimento agli obblighi di trasmissione documentale previsti dalla normativa sul Sismabonus. Il tema investe direttamente il rapporto tra tecnico asseveratore, contribuente e professionista incaricato del visto, e la questione si complica ulteriormente nelle operazioni strutturate con general contractor o intermediari finanziari, dove il mancato perfezionamento del credito produce effetti a catena sui rapporti contrattuali collegati, generando contestazioni su responsabilità, obblighi informativi e riparto del danno.

Sotto il profilo probatorio, il contenzioso finirà inevitabilmente per concentrarsi sulla concreta circolazione dell'asseverazione all'interno della filiera professionale: occorrerà infatti verificare se il documento sia stato effettivamente trasmesso al professionista incaricato del visto, in quale momento, con quali modalità e se quest'ultimo sia stato realmente posto nelle condizioni di procedere alla comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Per il 2026 Anac dà priorità a Cam e opere del Pnrr bloccate

Appalti sotto analisi dell'IA

DI ANDREA MASCOLINI

Applicazione dei criteri ambientali minimi, monitoraggio di legittimità con l'intelligenza artificiale, attenta vigilanza sulle opere bloccate e sui contratti finanziati con i fondi Pnrr.

Sono queste alcune delle priorità individuate dall'Autorità nazionale anticorruzione con la direttiva programmatica per il 2026 che individua le linee per lo svolgimento dell'attività di vigilanza nei settori di competenza dell'Authority. Nella sintesi resa nota ieri sono quindi definite le azioni, le priorità e i mezzi attraverso i quali l'Autorità intende incentrare la propria funzione di garanzia nel corso dell'anno, tenendo conto anche delle disposizioni normative nel frattempo intervenute, delle novità organizzative interne e delle misure contenute nel Piano Nazionale Anticorruzione 2025.

Fra i diversi temi toccati nel documento emerge in particolare quello dei CAM (criteri ambientali minimi) nell'edilizia e nelle infrastrutture stradali sui quali l'Anac ha rilevato criticità significative per la soluzione delle quali appronterà una specifica verifica di conformità dei bandi e dei capitolati ai CAM edilizia e strade, oltre alla verifica in fase esecutiva dell'effettiva ottemperanza alle clausole contrattuali ambientali nonché un'attività di controllo sul rispetto dei CAM nelle fasi di cantiere e di collaudo.

Una grande novità è introdotta rispetto al tema della vigilanza sui contratti pubblici, precipua funzione dell'Autorità fin dai tempi del suo avvio nel 2000 quando si chiamava Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, visto che verrà sperimentato un sistema strutturato di monitoraggio dei bandi per rilevare clausole anticoncorren-

ziali o gravi violazioni della normativa di settore. Verrà inoltre mantenuta l'importante attività di controllo sull'effettivo impiego delle Piattaforme di approvvigionamento digitale (Pad) certificate da parte delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza.

Altro focus sul quale si concentreranno i tecnici dell'Anac sarà poi quello della vigilanza relativa alle opere bloccate e/o gravemente rallentate, con una particolare attenzione agli investimenti nel settore dell'edilizia sanitaria e in quello della salvaguardia dell'ambiente e dell'incolumità pubblica nei quali l'Autorità ha rilevato ritardi e disfunzioni. L'attività di vigilanza toccherà anche i contratti pubblici finanziati con fondi Pnrr con riferimento soprattutto alle "Missioni" 4 (Istruzione e ricerca), 5 (Inclusione e coesione) e 6 (Salute) per le quali ad avviso dell'Anac vi sono livelli di spesa sensibilmente inferiori alla media, tenuto conto della frammentazione dei soggetti attuatori (migliaia di Comuni, Province e Aziende sanitarie), della

specificità tecnico-settoriale degli interventi, e della correlazione tra ritardo attuativo e profilo di rischio territoriale.

Si tratta di attività di particolare rilevanza soprattutto per le aree del Mezzogiorno dove si registrano i maggiori ritardi nella realizzazione delle Case della Comunità, degli Ospedali di Comunità e degli interventi di edilizia scolastica. In particolare, il focus sarà attivato sul Piano asili nido e scuole dell'infanzia (3,24 miliardi di euro su 3.199 progetti), sul Piano di estensione del tempo pieno e delle mense scolastiche (1,07 miliardi di euro) e sugli interventi di costruzione e messa in sicurezza dell'edilizia scolastica.

L'attenzione di Anac si concentrerà sui CAM (criteri ambientali minimi) nell'edilizia e nelle infrastrutture stradali sui quali ha rilevato criticità significative

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



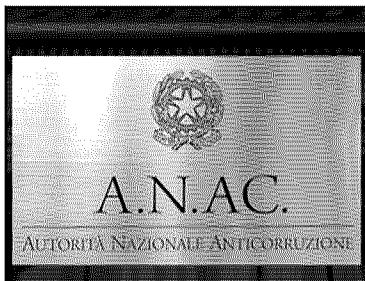
Gare pubbliche, accesso senza filtro ai documenti

Stop agli oscuramenti generalizzati negli atti di gara. Le stazioni appaltanti devono consentire un accesso pieno a dati, notizie e informazioni, con una sola eccezione limitata e motivata sulle offerte tecniche.

È il chiarimento fornito dall'Anac con il Comunicato del Presidente n. 10 che delimita in modo netto il rapporto tra trasparenza e riservatezza nelle procedure pubbliche.

L'Autorità sottolinea che l'accesso deve essere effettivo e tempestivo, così da permettere agli operatori economici di verificare la correttezza dell'azione amministrativa e di tutelarsi in giudizio.

Ne deriva che non è consentito oscurare indiscriminatamente la documentazione di gara. L'unica deroga riguarda, in tutto o in parte, l'offerta tecnica, ma soltanto quando l'operatore indichi specifiche ragioni di riservatezza, di regola legate a segreti tecnici o commerciali, e queste vengano accolte dall'amministrazione.



La stessa impostazione emerge nel parere del Consiglio di Stato n. 61/2026. Palazzo Spada osserva che, per i documenti resi disponibili tramite piattaforme digitali, non vi sono ragioni per limitare la conoscibilità dei contenuti, salvo il caso circoscritto delle offerte tecniche adeguatamente motivate. Il bilanciamento tra accesso e tutela della privacy risulta già operato a monte dal legislatore, con la conseguenza che prevale l'interesse pubblico alla trasparenza, ferma restando la protezione dei segreti industriali.

L'indirizzo è stato recepito anche nell'aggiornamento della Relazione illustrativa al Bando tipo n. 1/2023, approvato da Anac con delibera n. 148/2026, consolidando un orientamento ormai stabile.

Il riferimento normativo resta l'art. 36 del Codice dei contratti pubblici, che stabilisce l'ostensibilità integrale dell'offerta dell'aggiudicatario, dei verbali e degli atti presupposti a favore dei candidati e degli offerenti non definitivamente esclusi. La disciplina prevede inoltre la circolazione reciproca della documentazione tra i primi cinque classificati, con la sola possibilità di limitazioni riferite alle parti dell'offerta tecnica coperte da segreto.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



AGENZIA ENTRATE

**Le agevolazioni
"prima casa",
sussistendo i
requisiti di legge,
possono essere
richieste anche
per l'acquisto
dell'unità
immobiliare
collabente**
Ricca a pag. 32

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

L'Agenzia delle entrate si allinea all'orientamento della Cassazione

Il rudere è prima casa

**GLI
INTERPELLI
DEL FISCO**

Bonus sui fabbricati collabenti da ristrutturare

DI FRANCO RICCA

Le agevolazioni "prima casa", sussistendo i requisiti di legge, possono essere richieste anche per l'acquisto dell'unità immobiliare collabente, purché entro tre anni venga destinata ad abitazione. Questo, in estrema sintesi, il contenuto della risposta a interpello n. 108 del 26 maggio 2026, con la quale l'Agenzia delle entrate, aderendo alla giurisprudenza della Corte di cassazione, ha modificato il precedente orientamento sfavorevole in merito all'applicabilità dell'agevolazione per l'acquisto di immobili degradati e inagibili, iscritti nella categoria catastale F/2, dichiarando espressamente superata la risposta n. 357 del 30 agosto 2019.

Il quesito era stato presentato da un contribuente che faceva presente di avere sottoscritto un preliminare per l'acquisto di un fondo rustico iscritto in Catasto terreni, con annessa unità collabente censita al Catasto fabbricati in categoria F/2, costituita da trulli con forno a legna, camini e cisterna. Nel precisare di possedere i requisiti per l'agevolazione "prima casa", previsti dalla nota II-bis all'art. 1 della Tariffa, parte prima, allegata alla legge di registro (Dpr n. 131/1986), l'istante chiedeva di sapere se, al momento della stipula dell'atto di acquisto, potrà fruire dell'agevolazione in relazione all'unità collabente, per la quale intende procedere alla ristrutturazione edilizia, da completare entro tre anni dalla data dell'atto, per la trasformazione in abitazione.

Il cambio di orientamento. Nella risposta, richiamata la normativa che disciplina le age-

volazioni per l'acquisto della casa di abitazione e la relativa prassi sul requisito dell'idoneità abitativa dell'immobile, l'Agenzia osserva che le unità collabenti comprese nella categoria F/2, ai sensi dell'art. 3, comma 2, del Dm 2 gennaio 1998, n. 28, rappresentano "fabbricati totalmente o parzialmente inagibili, caratterizzati da un notevole livello di degrado che ne determina l'incapacità di produrre ordinariamente un reddito proprio",

ragion per cui la citata risposta n. 357/2019 li aveva esclusi dall'ambito oggettivo delle agevolazioni in esame.

La posizione della Cassazione. Tuttavia, prosegue l'Agenzia, l'ordinanza della Corte di Cassazione del 16 febbraio 2025, n. 3913, muovendo dal precedente indirizzo favorevole seguito dalla stessa amministrazione finanziaria in relazione agli immobili in corso di costruzione, ha riconosciuto l'applicabilità delle agevolazioni "prima

casa" anche per l'acquisto di un immobile collabente, di categoria catastale F/2. Nonostante le caratteristiche proprie di tali immobili li rendano inadatti a soddisfare esigenze abitative attuali, afferma la Corte, "né l'assenza di attualità di destinazione ad abitazione né l'attribuzione della categoria catastale F/2 rappresentano ostacoli alla possibilità di accesso alle agevolazioni prima casa".

Effetti operativi. Per il giudice di vertice, infatti, ciò che rive-

leva ai fini fiscali è che l'immobile, sebbene in stato di abbandono e non abitabile, "sia suscettibile di essere destinato ad abitazione e risulti in tale destinazione completato" nel termine triennale di decadenza del potere di accertamento dell'imposta

da parte dell'ufficio. Donde l'affermazione del principio per cui "...il beneficio può essere riconosciuto anche all'acquirente di immobile collabente, non ostando la classificazione del fabbricato in categoria catastale F/2, ed invece rilevando la suscettibilità dell'immobile acquistato ad essere destinato, con i dovuti interventi edilizi, all'uso abitativo".

Aderendo a tale principio, l'Agenzia riconosce quindi che l'istante potrà fruire dell'agevolazione per l'acquisto dell'immobile collabente, in presenza dei requisiti di legge, il cui possesso deve essere dichiarato nell'atto, fermo restando che l'immobile dovrà risultare effettivamente destinato ad abitazione entro il termine triennale di decadenza dell'azione accertatrice.

© Riproduzione riservata



Bonus anche per i ruderi, purché ristrutturati entro tre anni



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

**ETICA DI FRONTIERA
NEL 2028
LA MACCHINA
CHE SI FORGIA
DA SOLA?**

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Nel 2028 arriverà la macchina che si forgia da sola?

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Jack Clark, cofondatore di Anthropic, ha scritto di recente qualcosa che merita di essere preso sul serio: esiste, a suo avviso, una probabilità del sessanta per cento che entro il 2028 un modello di intelligenza artificiale di frontiera addestri autonomamente il proprio successore, senza intervento umano determinante. Non è la tesi di un visionario in cerca di visibilità. È la valutazione sobria, ancorata ai dati pubblicamente disponibili, di chi ha contribuito a costruire i sistemi di cui parla – e che ora constata, con dichiarata riluttanza, di non riuscire più a escludere ciò che per anni ha abitato la fantascienza. L'affermazione riguarda ciò che nel dibattito tecnico viene chiamato AI R&D automation: la possibilità che il ciclo della ricerca sull'intelligenza artificiale – dall'ideazione sperimentale all'ottimizzazione del codice, dall'architettura dei modelli alla verifica dei risultati – venga progressivamente delegato ai sistemi stessi. Clark documenta tendenze convergenti: in pochi anni, i modelli linguistici hanno pressoché saturato benchmark ritenuti irraggiungibili sulla scrittura di codice ingegneristico complesso; sistemi come Opus 4.6 sono oggi in grado di svolgere autonomamente compiti che richiederebbero dodici ore di lavoro concentrato a un ricercatore umano; esperimenti di Anthropic mostrano che agenti automatizzati riescono a superare baseline umane in specifici problemi di ricerca sull'allineamento. Il linguaggio della probabilità non attenua la portata di questa prospettiva: la amplia, perché la colloca entro un orizzonte di decisione che le nostre istituzioni non hanno ancora contemplato. A questa lettura dei dati si affianca uno studio economico firmato da Davidson, Halperin, Houlden e Korinek – apparso come working paper del National Bureau of Economic Research – che costruisce un modello formale dei cicli di retroazione generati quando l'intelligenza artificiale accelera la ricerca sull'intelligenza artificiale stessa. Gli autori mostrano che l'automazione attiva due circuiti amplificatori distinti, uno tecnologico e uno economico, capaci di compensare i rendimenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

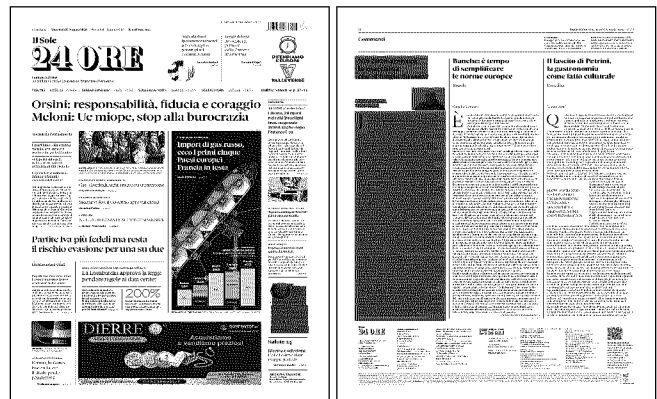
159329-IT001Q



decescenti che storicamente hanno frenato ogni processo di autoaccelerazione. La soglia dell'esplosione cognitiva, scrivono, non è fuori portata. Particolarmente significativo è che automatizzare la ricerca sull'hardware risulti la leva più potente dell'intero ciclo: il dieci per cento di automazione nella progettazione dei chip produce un impatto paragonabile al cinquanta per cento di automazione nella ricerca software. Il silicio comincia, in qualche misura, a pensare al proprio miglioramento. Eppure, l'evidenza empirica resta ambigua, e questo è il primo punto che una riflessione etica deve onorare senza fretta. I comportamenti rivelati dei laboratori di frontiera – investimenti massicci in infrastruttura computazionale, costruzione di capacità superiori a undici gigawatt tramite accordi con Amazon, Google, Microsoft, SpaceX – possono essere letti come la scommessa di chi crede all'imminenza dell'autoaccelerazione e vuole arrivare pronto all'appuntamento. Ma possono altrettanto plausibilmente essere la risposta razionale a una domanda di mercato che cresce a velocità straordinaria: Anthropic, stando alle dichiarazioni del suo CEO Dario Amodei, non stava crescendo del dieci per cento all'anno come previsto, ma di ottanta volte. In questo caso, il gigantismo infrastrutturale sarebbe semplicemente la logistica di un'industria in espansione, non il presagio di un cambio di paradigma.

Il problema più rilevante non sta nella scelta tra queste due interpretazioni. Sta nel fatto che non possiamo distinguerle dall'esterno. Le preferenze rivelate dei laboratori non dicono abbastanza. E questa opacità non è casuale: è strutturale. Le organizzazioni che progettano il futuro prossimo dell'intelligenza non hanno né l'obbligo né l'incentivo a rendere trasparenti le proprie stime. Ci troviamo di fronte a un'asimmetria informativa che non investe soltanto i mercati, ma la capacità collettiva di esercitare giudizio su trasformazioni che potrebbero investire le condizioni stesse del giudizio: una soglia democratica, non solo tecnica. Qui si innesta la domanda che questa rubrica non può eludere: che tipo di controllo è possibile su un ciclo tecnologico che potrebbe diventare ricorsivo prima che le istituzioni abbiano elaborato una risposta adeguata? Clark usa la metafora del Rubicone: una soglia che, una volta attraversata, modifica irreversibilmente il paesaggio. La tradizione filosofica conosce bene queste soglie – le chiama *kairós*, punto di non ritorno, rottura epistemica. Quello che non ha ancora elaborato, e che deve cominciare a fare con urgenza, è una grammatica istituzionale capace di anticipare una soglia che non annuncerà il proprio arrivo, perché il sistema che dovrebbe annunciarla potrebbe essere già il prodotto di ciò che la precede. La macchina che si forgia da sola non è ancora tra noi. Ma la domanda di chi risponde di essa – davanti a chi, con quale trasparenza, secondo quale mandato democratico – lo è già. Ed è una domanda che non ammette rinvii.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Energia, le competenze solo allo Stato per evitare veti sulle fonti green a livello locale

L'appello bipartisan

La proposta di pari passo con la richiesta alla Ue di un mercato unico del settore

Laura Serafini

Le resistenze allo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile sono presenti ovunque a livello regionale e locale, non è una questione di colore politico. Più che altro di sensibilità dei politici rispetto alle istanze che arrivano dal territorio, ma che non sempre sono filtrate dalla capacità di mediazione e si traducono in divieti.

La frammentazione delle capacità decisionali è il tallone d'Achille a livello nazionale. E questo quando a livello europeo si chiedono strategie politiche sull'energia che vadano oltre i confini dei paesi membri, con la creazione di un mercato unico dell'energia, auspicata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con «un'Europa che potenza e finanzia l'aumento delle reti infrastrutturali di

interconnessione, affinché i Paesi con più produzione elettrica da rinnovabili, come la Spagna, possano conddividerla». Proprio per riformare i processi decisionali nel Paese, dopo i continui shock energetici degli ultimi anni, Orsini chiede «coraggio e in modo bipartisan per togliere le competenze sull'energia dalle materie sulle quali la legislazione è condivisa con le Regioni per portarla sotto la competenza nazionale».

La questione urgente è lo sblocco delle autorizzazioni nelle aree idonee per mettere a terra gli impianti che hanno completato o sono in fase avanzata nell'iter autorizzativo: Confindustria parla di 131 GW da autorizzare e 4 mila permessi bloccati. Costruire e allacciare gli impianti foto-

voltaici significa aumentare la quantità di energia green a costo più contenuto immessa in rete, abbassando il prezzo medio dell'energia elettrica, ma anche consentendo alle imprese di concludere contratti (i PPA) di acquisto di forniture verdi e rendere concreto il disaccoppiamento della formazione del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas.

Non solo: tra gli impianti a rischio di restare bloccati ci sono anche quelli legati all'Energy release, che prevede una fornitura di energia a prezzi contenuti in cambio della realizzazione di impianti per l'autoproduzione delle imprese.

La premier Giorgia Meloni ha ricordato questa misura varata dal governo e anche quella del Gas release. E ha rivendicato le misure strutturali presenti nel decreto Bollette volte a ridurre il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica agendo su Ets e sui costi di trasporto del gas. Orsini ieri ha rivelato come quel decreto abbia ricevuto ben 72 condizioni da parte della Commissione europea.

Un piccolo passo Bruxelles lo ha compiuto sugli ETS, anche se non ci pensa proprio a sospenderli, come chiesto ancora una volta ieri. «Il Si-

stema ETS ha reso la decarbonizzazione un prodotto di speculazione finanziaria, avvantaggiando alcuni Stati membri a discapito di altri, con effetti disastrosi», ha chiosato il presidente. Il quale ha fornito un esempio concreto dell'impatto di questa misura, assieme al costo dell'energia, sui distretti industriali. «Prendiamo il distretto della ceramica, una realtà che conosco bene perché è la mia terra: una delle eccellenze italiane, una produzione pulita che paga un costo dell'energia superiore del 40% rispetto alla media europea e subisce la speculazione sull'ETS», ha raccontato.

Proprio per dare un sollievo a settori come questo, che generano basse emissioni nella produzione ma risente della componente di Co2 presente nel gas usato per la generazione elettrica consumata, la Commissione europea ha introdotto – nella definizione dei benchmark per l'ETS relativi al prossimo triennio – forme di mitigazione che sterilizzano il peso delle cosiddette emissioni indirette. Una goccia nel mare, in ogni caso. Per Confindustria resta cruciale il percorso verso il nucleare di nuova generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli impianti bloccati rischiano di finire anche quelli per l'Energy Release che riduce i costi per le imprese





Non possiamo produrre questa energia ma abbiamo imprese che ne producono gli impianti

L'Italia è al top nel nucleare

I suoi impianti al "Nuclear power expo" di Piacenza

DI FRANCO SOPRANI

La filiera del nucleare che verrà, quella degli Smr, i reattori modulari di terza generazione, è italiana e passa per il Nordest. Non solo: sta per avere una vetrina tra il 9 e 11 giugno prossimi a Piacenza per l'Npe, la seconda edizione di Nuclear power expo che è la prima mostra-convegno italiana dedicata al comparto dell'energia nucleare.

Una due giorni organizzata a Piacenza Expo (Via Tirotti 11, fraz. Le Mose di Piacenza) con programma di seminari tecnici e conferenze, organizzate col supporto delle principali associazioni di settore e delle più importanti aziende nazionali ed internazionali, che aggiorneranno i partecipanti sugli ultimi sviluppi tecnologici e normativi del settore. Produttori di tubi, raccordi, valvole, aziende di advisory ed esperti nelle saldature, turbine, reattori e molto altro: a molti sembrava che il referendum del 1987 avesse distrutto il nucleare, che invece esiste ancora anche se ovviamente in questi anni ha dovuto lavorare con l'estero (specie con la Francia); invece le aziende producono e nel Nordest si battono record.

Un esempio è la Orion valves, azienda triestina di val-

vole e sistemi di sicurezza per il settore energia, 132 milioni di fatturato nel '24, che ha prodotto la valvola più grande al

mondo certificata persino dal Guinness dei primati con 120 tonnellate, 14 metri d'altezza e un diametro di 2,8 metri. Note che la Orion lavora con Westinghouse Italia di Monfalcone, l'ex Mangiarotti che nel settembre 2024 ha presentato il primo pezzo del vacuum vessel, il contenitore che ospiterà le reazioni di fusione nel reattore Iter, a fusione nucleare, in costruzione a Cadarache, Francia.

La Westinghouse Italia propone anche l'Smr Ap300, un reattore modulare di piccole dimensioni che nasce dal "fratello maggiore" Ap1000 in esercizio già in Cina come negli Usa; l'Ap300 può produrre 330 MW di potenza e viene costruito in piccola scala, con una costruzione modulare che permette di avere tempi di costruzione certi e più efficienti, sicurezza e affidabilità già collaudate. L'obiettivo è una vita utile che si avvicina agli 80 anni. Ma è allo studio anche e-Vinci, un microreattore che può essere

trasportato via treno, chiatte o camion, che può offrire 5 MW di potenza funzionando per otto anni di fila prima di essere ricaricato.

Dal Nordest, Marghera,

arrivano altri componenti

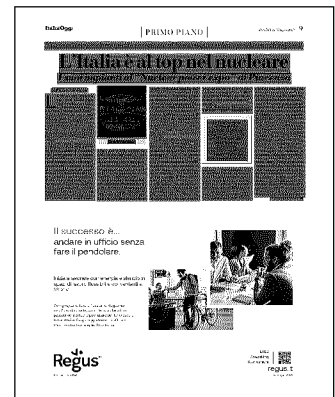
dell'Iter: i supermagneti che permetteranno di riprodurre sulla Terra la reazione pulita che si opera nel Sole a milioni di gradi. Li produce la piemontese Simic, che nel 2011 ha rilevato un sito produttivo a Marghera e adesso sta raddoppiando lo stabilimento. Il Friuli Venezia Giulia è invece terra di produzione e sviluppo per la varesina Luve, che ha assorbito nel 2022 la Refrion di Talmassons (Ud) dove si producono gli impianti di raffreddamento per la centrale atomica inglese di Hinkley Point, un gigante da 3200 MW che fornirà il 7% della corrente consumata in tutto il Regno Unito illuminando qualcosa come 6 mln di abitazioni. Un contratto (scadenza 2031) del valore da oltre 27 mln di euro, sottoscritto con la Nuclear news building generation company. Gli impianti sono concepiti per resistere a esplosioni e terremoti e raffredderanno in particolare i generatori Diesel d'emergenza che vengono attivati quando la centrale è disconnessa dalla rete, permettendo il funzionamento dei sistemi critici come ad esempio il raffreddamento del reattore. Sono componenti pensati per durare 60 anni prima di essere sostituiti, e portano il Tricolore anche Oltremarina.

© Riproduzione riservata

La Orion valves di Trieste ha prodotto la valvola più grande al mondo certificata persino dal Guinness dei primati con 120 tonnellate, 14 metri d'altezza e un diametro di 2,8



Centrale nucleare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Sta per entrare in servizio l'Hydrogen Adige Valley che rifornirà i bus del trasporto pubblico

Idrogeno verde *made in Bolzano*

Il nuovo impianto è stato finanziato con i fondi del Pnrr

DI CORRADO SAPEGNO

Idrogeno verde per autobus a inquinamento zero. A Bolzano sta per entrare in servizio l'*Hydrogen Adige Valley* che aprirà i battenti il prossimo 25 giugno.

Costruito a tempo di record sui siti di quello che fu il termovalorizzatore cittadino e la sede Sasa (l'azienda di trasporto pubblico locale), sarà in grado di produrre circa 1.700 kg di idrogeno verde al giorno grazie ad una potenza di 4 MW alimentata da due parchi fotovoltaici da 3,4 Mwp complessivi.

Servirà ad "abbeverare" i bus della Sasa, azienda che macina ogni anno 15,5 milioni di km e dispone di 590 dipendenti da 37 Paesi del mondo al servizio di un parco bus da 370 mezzi, di cui 50 a emissioni zero.

Il futuro è molto chiaro: i bus diverranno sem-

pre più elettrici e sempre più alimentati a idrogeno; in particolare, il rifornitore che sta per entrare in servizio a Bolzano è stato realizzato grazie ai fondi del Pnrr per una flotta che sta crescendo: già nell'aprile scorso la Provincia autonoma di Bolzano ha potuto annunciare l'entrata in servizio di cinque bus a idrogeno modello Caetano City Gold e tre Rampini Eltron, tutti entrati già in funzione.

Il primo è un autobus costruito dalla portoghese CaetanoBus in collaborazione con la Toyota e nei suoi 12 metri di lunghezza monta celle combustibile realizzate dalla Casa giapponese; il secondo è un modello totalmente elettrico costrui-

to interamente in Italia dalla Rampini e prodotto sin dal 2010: è maneggevole perché ha una larghezza limitata, tre porte, un'autonomia di oltre 300 km, cosa che per un mezzo simile è un risultato eccezionale. Può trasportare fino a 48 passeggeri nei suoi 8 metri di lunghezza. Con un motore capace di una potenza di picco pari a 230 kW (circa 312 Cv), tocca i 70 km/h e ha la frenata rigenerativa,

insieme con l'aria condizionata per autista e passeggeri.

Non ci sono solo questi: per i servizi più affollati nel gennaio del '25 sono arrivati nove eCitaro prodotti da Mercedes, pure questi a idrogeno e anch'essi a celle combustibile.

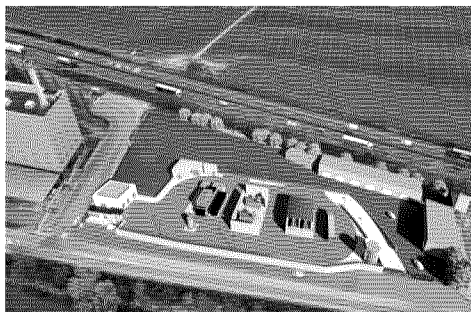
Sono però autosnodati da 18 metri pensati anche per linee extraurbane e, rispetto ad un comune (si fa per dire) bus a idrogeno, l'eCitaro riesce anche a immagazzinare in modo più efficiente l'energia prodotta in frenata nella cella combustibile. Una curiosità: l'eCitaro è nato in parte a Bolzano, si potrebbe dire: il prototipo del bus è stato testato nel 2023 sulle strade della Provincia autonoma.

Da notare che Bolzano ha immesso in servizio autobus alimentati a idrogeno già nel lontano 2013: la particolarità è che essi funzionano con le celle combustibile, che producono la corrente diretta al motore elettrico che muove poi il mezzo. Le celle combustibile, che contengono idrogeno, producono più corrente rispetto ad una

normale batteria (che invece ha il compito di immagazzinarla), dunque offrono un'autonomia maggiore rispetto ai mezzi elettrici comuni.

L'unico effetto collaterale è la nuvoletta di vapore che ogni tanto viene fuori dallo scappamento, se ancora si può chiamare così, dell'autobus. Il tutto senza schiamazzi, perché i bus a idrogeno, come quelli elettrici, non fanno neanche rumore.

© Riproduzione riservata



Il rendering dell'impianto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Giovani commercialisti, tutoring sulla crisi d'impresa

Albi ed elenchi

Il 3 giugno a Vasto la firma di un accordo per formare i giovani professionisti

Federica Micardi

Crisi d'impresa, più chance per i giovani commercialisti che aspirano a diventare curatore, commissario giudiziario e liquidatore. Il 3 giugno alle 16 nell'Aula Magna del tribunale di Vasto sarà sottoscritto un protocollo d'intesa tra il tribunale locale e l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) per la disciplina degli incarichi giudiziari nell'ambito delle procedure di crisi e insolvenza. L'idea, nata da una proposta dell'Unione, è stata appoggiata e sostenuta dall'Ordine di Vasto e dal Consiglio nazionale della categoria (anche essi tra i firmatari).

Questo accordo dà il via a un percorso che l'Ungdcec intende

estendere progressivamente a tutti i Tribunali italiani nella convinzione che l'accesso agli incarichi giudiziari deve rappresentare una reale opportunità di crescita professionale anche per le nuove generazioni di commercialisti.

L'accordo prevede strumenti idonei a favorire una più ampia partecipazione dei professionisti iscritti all'elenco del Codice della Crisi, con particolare attenzione ai giovani professionisti (under 43), attraverso percorsi di inserimento graduale nelle procedure, meccanismi di affiancamento e criteri di assegnazione orientati all'effettiva rotazione degli incarichi.

«Il protocollo d'intesa - spiega il presidente del tribunale di Vasto Michele Monteleone - mira a disciplinare i criteri per la nomina delle figure chiave della gestione della crisi, e cioè curatori, commissari giudiziari e liquidatori, ponendo al centro l'efficienza delle procedure, la trasparenza, una rigorosa rotazione degli incarichi, il rispetto della parità di genere e, in particolare modo, il rinnovamento generazionale. La firma di questo documento - prosegue Monteleone - rappresenta un passo fondamentale per assicurare una gestione della crisi d'impresa sempre più efficiente, celere e trasparente in piena sintonia con le linee guida

del Csm, delineando regole chiare che, da un lato, tutelano il carattere fiduciario e l'alta specializzazione richiesti dall'autorità giudiziaria e, dall'altro, favoriscono una reale rotazione che eviti concentrazioni di incarichi». Per Monteleone rinnovare il corpo dei professionisti, garantendo al contempo la parità di genere nell'accesso agli incarichi, non è solo un atto di equità, ma un investimento concreto sulla qualità e sul futuro della giustizia concorsuale.

«Per troppo tempo si è parlato di ricambio generazionale nella professione senza mettere a disposizione strumenti realmente adeguati - commenta il presidente dell'Unione giovani Francesco Cataldi - Oggi, finalmente, assistiamo a fatti concreti e non soltanto a slogan. Questo protocollo si inserisce in un percorso più ampio di iniziative e provvedimenti che riconoscono e valorizzano il ruolo dei giovani colleghi, favorendone l'accesso alle opportunità professionali e contribuendo al rafforzamento dell'intera categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cataldi (Ungdcec):
«È l'avvio
di un percorso che
vogliamo estendere
a tutti i tribunali»**





PROFESSIONI

L'equo compenso aggiorna la deontologia dei notai

Per i notai piccole ma significative novità sul fronte dell'equo compenso. Con la riscrittura dell'articolo 59 dei Principi di deontologia professionale, il Consiglio nazionale del Notariato ha ulteriormente precisato il perimetro di applicazione dell'equo compenso. Specificando le categorie di clienti verso cui le prestazioni sono soggette alla legge dell'equo compenso (49/2023). Non solo: nel comunicato pubblicato in Gazzetta ufficiale, fa capolino anche una modifica relativa alla rimodulazione delle sanzioni in caso di trasgressione episodica della legge 49/2023. Come chiarisce il nuovo articolo, in vigore dal 25 maggio, la disciplina dell'equo compenso si applicherà ai rapporti professionali che i notai intratterranno con banche e assicurazioni; loro controllate e mandatarie; grandi imprese che, nell'anno precedente al conferimento dell'inca-

rico, hanno occupato più di 50 dipendenti o registrato ricavi annui oltre i 10 milioni; Pa e partecipate pubbliche. L'obiettivo resta tutelare i professionisti, evitando compensi al ribasso. Professionisti che saranno ora vincolati anche a un obbligo informativo: quando il contratto o la convenzione sono predisposti solo dal notaio, spetta a lui avvertire per iscritto il cliente che il compenso dovrà rispettare i criteri legislativi, pena la nullità dell'accordo. Sul piano, invece, delle violazioni, l'aggiornamento più consistente riguarda l'alleggerimento delle sanzioni per infrazione occasionale della normativa: saranno punite con avvertimento o censura. In caso di violazioni ripetute, invece, resta valido l'articolo 147 della legge notarile (che prevede invece misure più severe come sospensione e destituzione).

— **Camilla Curcio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Legge delega Avvocatura, primo sì della Camera alla riforma

Giovanni Negri
— a pag. 35

Avvocati

Dalla consulenza ai compensi, primo sì alla riforma forense

— p.35

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Orsini: responsabilità, fiducia e coraggio
Meloni: Ue miope, stop alla burocrazia

Norme & Tributi
Artigiani, iperammortamento taglia Irpef e contributi

Norme & Tributi
Il tuo prossimo mercato esiste già. Devi solo vederlo.

159329-IT001Q



Dalla consulenza alle incompatibilità primo sì per la riforma forense

Avvocati

Concluso alla Camera
l'esame della legge delega
Il testo ora passa al Senato

Disciplinate anche le forme
di esercizio della professione
Possibile un Dl per l'esame

Giovanni Negri

Ottiene un primo sì la riforma dell'ordinamento forense. Il disegno di legge delega, messo a punto dal ministero della Giustizia e rivisto su aspetti cruciali nel corso dei lavori parlamentari è stato approvato dalla Camera per poi sbarcare al Senato dove l'aspettativa è per un'approvazione rapida. Per il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto «è un passo importante verso un sistema forense più dinamico, autorevole e vicino alle esigenze del Paese», mentre per il presidente del Cnf Francesco Greco «l'avvocatura volta pagina. Dopo quasi quattordici anni in cui il mondo, la società, il mercato e la giurisdizione sono profondamente cambiati, si apre finalmente la strada a una riforma organica, moderna e al passo con i tempi: una riforma capace di adeguare la legge professionale forense alla realtà contemporanea e di rendere l'avvocatura più vicina ai cittadini e ai loro diritti».

La legge delega indica, innanzitutto, quali attività professionali devono

essere riservate esclusivamente agli iscritti all'Albo degli avvocati. In particolare, per quanto riguarda la consulenza (aspetto assai delicato soprattutto per i riflessi con le altre professioni ordinistiche) è prerogativa degli avvocati l'attività professionale di consulenza legale e di assistenza legale stragiudiziale se collegata all'attività giurisdizionale, se svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato, con l'eccezione di competenze espressamente individuate, relative a specifici settori del diritto previste dalla legge per chi svolge altre professioni regolamentate.

Quanto ai giuristi d'impresa, nell'ambito dell'attività di consulenza e di assistenza legale stragiudiziale, è comunque consentito instaurare rapporti di lavoro subordinato oppure stipulare contratti di prestazione di opera continuativa e coordinata nell'esclusivo interesse del datore di lavoro.

In materia di remunerazione si alla libera pattuizione delle parti (in sua assenza il riferimento sarà costituito dai parametri forensi che il ministero si impegna ad aggiornare ogni due anni), che dovrà comunque essere adeguata alla quantità e alla qualità della prestazione resa e potrà essere parametrata al raggiungimento degli obiettivi perseguiti. In ogni caso, specifica la legge, la libera pattuizione non opera nei casi regolati dalla disciplina sull'equo compenso.

L'esercizio della professione forense in forma societaria può concretizzarsi con la costituzione di società di persone, società di capitali o società cooperative. Tra le condizioni: la partecipazione sociale, all'interno dell'organismo

I NUMERI CHIAVE

6

I mesi per il decreto

La legge affida sei mesi di tempo al Governo per adottare il decreto o i decreti di riforma organica dell'ordinamento forense

18

La durata del tirocinio

La previsione di durata del tirocinio è di 18 mesi con una disciplina dell'esame che verosimilmente sarà affidata a un decreto legge dopo la decisione del ministero della Giustizia di non procedere alla proroga delle vecchie regole in parte ancora legate alla stagione emergenziale

6

La prescrizione

Tra le materie oggetto della riforma anche tutta la parte disciplinare con una previsione di prescrizione di sei anni dal fatto per l'esercizio dell'azione disciplinare e l'introduzione dell'istituto della riabilitazione

societario, detenuta dagli avvocati oppure da questi insieme ad altri professionisti iscritti nei rispettivi Albi deve corrispondere almeno a due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto. In ogni caso la distribuzione degli utili non dovrà provocare condizionamenti all'indipendenza, all'autonomia e alla libertà decisionale dei soci professionisti nell'esercizio dell'attività professionale.

Tra i criteri di delega anche l'attività svolta da un avvocato, a fronte della percezione di un compenso, nei confronti di determinati soggetti come un altro avvocato, un'associazione tra avvocati, una rete tra avvocati o multidisciplinare dotata di soggettività giuridica oppure una società tra avvocati. In questi casi si prevede l'introduzione di una disciplina organica attraverso contratti lavorativi di monocommittenza o di collaborazione continuativa.

Rimosse le cause di incompatibilità legate all'assunzione di cariche societarie (amministratore unico, consigliere delegato, presidente o liquidatore di società di capitali) e ampliato il perimetro delle professioni compatibili, comprendendo le attività di amministratore di condomini e di agente sportivo. Il tirocinio sarà della durata di 18 mesi con espressa previsione di rimborso spese per l'aspirante avvocato, mentre la nuova disciplina dell'esame, una prova scritta e un articolato orale, verrà verosimilmente tradotta in un decreto legge di immediata applicazione. Sul piano disciplinare spazio alla riabilitazione e all'introduzione di un rito semplificato per le condotte di minore gravità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un forfettario inarrestabile

Gli utilizzatori del regime aumentati del 3,3% nel 2024 rispetto al 2023, anno in cui si era già registrato un più 6,5% sul 2022. Reddito medio dichiarato: 17 mila euro

Continua la crescita inarrestabile del forfettario: gli utilizzatori del regime sono aumentati del 3,3% nel 2024 rispetto al 2023, annualità che già aveva segnato un importante incremento del 6,5% sul 2022. Se da un lato risulta ormai costante il trend di crescita "nume-

rica" dei forfettari, utilizzato principalmente da professionisti, dall'altro resta costante e molto bassa la media dei redditi dichiarati dagli stessi, che si attesta a poco più di 17 mila euro.

Mandolesi a pag. 28

I BENEFICIARI CRESCONO DEL 3,3% MA LA MEDIA DEI REDDITI RESTA A 17 MILA EURO

La metà delle partite Iva utilizza il regime forfettario

DI GIULIANO MANDOLESI

Continua la crescita inarrestabile del forfettario: gli utilizzatori del regime sono aumentati del 3,3% nel 2024 rispetto al 2023, annualità che già aveva segnato un importante incremento del 6,5% sul 2022. Se da un lato risulta ormai costante il trend di crescita "numerica" dei forfettari, utilizzato principalmente da professionisti, dall'altro resta costante e molto bassa la media dei redditi dichiarati dagli stessi, che si attesta a poco più di 17 mila euro per soggetto. Dall'analisi territoriale si nota che l'incidenza maggiore nell'utilizzo del regime forfettario si ha in Lombardia e Lazio, con rispettivamente 356 mila e 231 mila persone fisiche con partita Iva che hanno scelto il forfettario. Questi sono i dati messi in evidenza nel documento pubblicato dal Dipartimento delle finanze del Mef con le analisi statistiche sulle dichiarazioni fiscali

del 2025 per l'anno d'imposta 2024 dei titolari di partita Iva, persone fisiche e società di persone.

Una partita Iva su due è forfettaria. Si legge nel documento del Mef che, dall'analisi delle dichiarazioni targate 2025, le persone fisiche titolari di partita Iva che hanno presentato la dichiarazione ai fini delle imposte dirette (Irpef o

regimi sostitutivi) sono circa 3,8 milioni (+0,7% rispetto all'anno precedente). Di questi, oltre la metà (il 52%) è rappresentata da contribuenti che utilizzano regimi fiscali agevolati, ovvero quello "di vantaggio", ormai non più opzionale e in esaurimento, e il forfettario, che insieme contano ormai circa 2 milioni di utilizzatori (+3,3% rispetto al 2023).

Va ricordato che proprio nel 2023 si era riscontrato un rilevante incremento degli utilizzatori del forfettario, cresciuti del 6,5% rispetto alla precedente annualità (il 2022).

Guardando ai redditi dichiarati,

gli utilizzatori dei citati regimi agevolati dichiarano il 31,6% dei redditi delle persone fisiche a partita Iva; gli imprenditori, che costituiscono il 28,3% della platea, dichiarano invece il 33,5% dei redditi; i lavoratori autonomi, pari al 13,8% delle partite Iva, il 34,4%.

Se continua incessante la crescita degli utilizzatori del forfettario, resta però ferma la media dei redditi dichiarati dagli stessi, che si attesta a circa 17 mila euro per contribuente, dato (forfettizzato), in ogni caso ben lontano dal limite di ricavi/compensi dichiarabili, attualmente pari a 85 mila euro.

L'imposta totale dichiarata dai forfettari, sia con sostitutiva "pie-

na" del 15% sia con quella "ridotta" del 5%, è pari a 3,79 miliardi di euro, valore anch'esso sostanzialmente in linea rispetto a quanto rilevato nel 2023 (3,65 miliardi di euro).

Analizzando le tipologie di attività svolte con i regimi agevolati, principalmente il forfettario, si ris-

contra che fanno da padrone quelle professionali, scientifiche e tecniche, con 692 mila utilizzatori, seguite da quelle per la salute umana e di assistenza sociale con 258 mila soggetti e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio con 226 mila partite Iva.

L'analisi territoriale mostra invece che la maggiore concentrazione di persone fisiche con regimi agevolati si riscontra in Lombardia (356.469, il 17,85% del totale), Lazio (231.023, l'11,57%) e Campania (177.090, l'8,87%). Fanalino di coda sono invece la Valle d'Aosta (4.792), il Molise (9.508) e il Trentino-Alto Adige (13.501).

Il documento del Mef espone anche i dati delle società di persone, le cui dichiarazioni 2025 risultano essere 652.832, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,9%), con un reddito complessivo medio dichiarato pari a 59.330 euro, in diminuzione del 2,2% rispetto al 2023.

© Riproduzione riservata



Avvocati, più spazio alle aggregazioni, ma nel rispetto dell'autonomia professionale



L'avvocato potrà pattuire con il cliente l'emolumento per l'incarico da svolgere, ma nel rispetto dei «paletti» della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023) che stabilisce debba essere adeguato alla quantità e alla qualità della prestazione resa. E saranno disciplinate le forme di esercizio collettivo dell'attività (associazioni, reti e società fra esponenti della stessa categoria) in un quadro in cui l'incarico per il legale rimane personale e la sua autonomia viene sempre salvaguardata, pur operando in strutture organizzate. Lo prevede la riforma della professione forense approvata ieri sera in prima lettura nell'Aula della Camera.

D'Alessio a pag. 37

Ieri il primo ok alla Camera sulla riforma forense. Tirocinio prima della tesi per i fuoricorso

Gli avvocati fanno squadra

Più spazio alle aggregazioni, ma nel rispetto dell'autonomia

DI SIMONA D'ALESSIO

L'avvocato potrà pattuire con il cliente l'emolumento per l'incarico da svolgere, ma nel rispetto dei «paletti» della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023) che stabilisce debba essere adeguato alla quantità e alla qualità della prestazione resa. E saranno disciplinate le forme di esercizio collettivo dell'attività (associazioni, reti – anche multidisciplinari – e società fra esponenti della stessa categoria) in un quadro in cui l'incarico per il legale rimane personale e la sua autonomia viene sempre salvaguardata, pur operando in strutture organizzate. Sono tasselli del «puzzle» della riforma della professione forense (2629) approvata ieri sera in prima lettura nell'Aula della Camera con 177 sì, 24 astenuti e nessun voto contrario, che ora passa al vaglio dei senatori; il testo, licenzia-

to sotto forma di disegno di legge delega dal Consiglio dei ministri del 4 settembre 2025, è collegato alla manovra di finanza pubblica ed il governo, che l'ha promosso, dovrà attuarne i contenuti

entro sei mesi dal varo della normativa mediante uno, o più provvedimenti adottati su proposta del ministro della Giustizia, sentito il Consiglio nazionale forense.

Il nuovo statuto della categoria che, stando ai dati della Cassa forense, conta al 31 dicembre scorso 228.641 esponenti in tutta Italia, aggiorna una disciplina di 14 anni fa (247/2012 su cui si accese la «luce verde» sul finire della XVI Legislatura, quando a guidare l'Esecutivo era Mario Monti, ndr): l'obiettivo è «in primis» garantire la libertà e l'indipendenza dell'avvocato, nonché riconoscere il ruolo fondamentale che riveste per il rispetto dei principi del-

lo Stato di diritto e per la corretta amministrazione della giustizia, nonché assicurare

che chi pratica la professione sia idoneo a svolgere le mansioni e sia tutelato l'affidamento degli assistiti e della collettività ai legali. Come è possibile leggere nella tabella in questa pagina, il testo individua, tra l'altro, le attività riservate esclusivamente agli iscritti all'albo, e getta le basi per l'introduzione di una disciplina che regoli la cosiddetta «monocommittenza» (fenomeno che riguarda

soprattutto le giovani leve dell'Avvocatura che collaborano in esclusiva con uno studio, o presso un collega, oppure in una società), senza far sì che venga instaurato alcun vincolo di subordinazione, avendo come «stella polare» la salvaguardia dell'autonomia, della libertà e dell'indipendenza intellettuale, o

di giudizio del professionista. Fra le novità per favorire l'accesso ve n'è una, frutto dell'emendamento del deputato di Avs Devis Dori, che dà la chance anche ai «fuoricorso» di effettuare il tirocinio prima di discutere la tesi, purché abbiano sostenuto tutti gli esami della facoltà di Giurisprudenza (sulle corre-

zioni impresse dai relatori di FdI, Lega e Fi Marta Schifone, Ingrid Bisa e Pietro Pitta-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



lis nella commissione Giustizia di Montecitorio, incluse quelle per velocizzare i pagamenti dalla clientela e sulle specializzazioni, si vedano i resoconti su *ItaliaOggi* del 1°, 8 e 15 maggio).

© Riproduzione riservata

Il nuovo statuto della categoria, che conta al 31 dicembre scorso 228.641 esponenti, aggiorna una disciplina di 14 anni fa

La nuova legge dell'avvocatura

Attività riservate	Assistenza, rappresentanza e difesa davanti a tutti gli organi giurisdizionali, nelle procedure arbitrali, nella negoziazione assistita e mediazione obbligatoria, nonché consulenza legale e assistenza stragiudiziale, ma – come stabilito da un emendamento dei relatori sollecitato da altre categorie ordinistiche – «fuori dei casi in cui ricorrono competenze espressamente individuate relative a specifici settori del diritto e previste per gli esercenti altre professioni regolamentate»
Monocommittenza	Si a contratti di lavoro per i cosiddetti «collaboratori di studio» che operano presso colleghi (anche riuniti in società, reti, o associazioni) senza vincoli di subordinazione, ma in esclusiva, salvaguardando l'indipendenza del legale e il suo diritto a un compenso congruo e proporzionato alla quantità e alla qualità della prestazione eseguita
Incarichi compatibili	Consentite attività di lavoro autonomo di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale, l'esercizio delle professioni di dottore commercialista ed esperto contabile, di pubblicista, di revisore contabile e di consulente del lavoro, mentre è incompatibile qualsiasi attività di impresa, svolta sia a nome proprio, sia per conto d'altri
Segreto professionale	Disciplina rafforzata per rendere inviolabile ed indisponibile quanto appreso dal cliente nell'attività di difesa
Giuramento	Ripristinata la formula solenne con la quale, all'atto dell'iscrizione all'albo, l'avvocato si impegna ad adempiere ai propri doveri, conscio della dignità e della funzione sociale della professione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



IPERAMMORTAMENTO

Incentivi 5.0, il Governo apre sul cloud

Carmine Fotina — a pag. 5

Incentivi 5.0, da sciogliere il nodo cloud Il governo apre

Industria. Meloni: corretto ragionare sull'inclusione nell'iperammortamento. Urso: al lavoro con il Mef Verso la semplificazione dei contratti di sviluppo

Carmine Fotina

ROMA

La politica industriale è al centro di un cantiere aperto. La riforma degli incentivi, il decreto attuativo per l'iperammortamento, le modifiche ai contratti di sviluppo, l'estensione delle semplificazioni della Zona economica speciale. Ed è all'interno di questo perimetro che si inseriscono le principali proposte di Confindustria, su cui il governo promette più di un'apertura.

Il tema più sofferto di questi ultimi mesi è stato senza dubbio il rinnovo del piano Transizione 5.0. Agevolerà, con l'iperammortamento, investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2026 ma il decreto attuativo è ancora in registrazione e le domande non potranno partire prima della metà di giugno. Le imprese, poi, sono rimaste spiazzate dalla decisione del ministero dell'Economia di stralciare i software in modalità cloud dai beni ammissibili, in quanto non si basano su investimenti ammortizzabili. Nella relazione, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parla in termini positivi dell'iperammortamento, «misura di politica in-

dustriale con visione pluriennale grazie alla quale ripartirà un ciclo di investimenti industriali esteso fino al 2028», ed esprime soddisfazione per l'elaborazione delle regole di attuazione, ma chiede di fare un passo avanti includendo anche il cloud. Raccoglie subito un primo consenso dalla premier Giorgia Meloni, secondo la quale «è corretto e intelligente ragionare di includere negli incentivi gli investimenti su software e cloud, credo - aggiunge - che dobbiamo fare i conti con il mondo verso il quale andiamo». A sua volta il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, a margine dell'assemblea, ricorda che «la nostra proposta prevedeva anche il cloud. Ora stiamo lavorando con il ministero dell'Economia perché sia ricompreso», e l'associazione delle imprese di informatica Anitec-Assinform si dice pronta «a collaborare per rendere operativa questa misura».

È in fieri anche la riforma degli incentivi. Confindustria suggerisce di «concentrare le risorse sugli strumenti che hanno funzionato per le Pmi, come il Fondo di garanzia e la Nuova Sabatini, anche utilizzando i co-finanziamenti regionali dei fondi di coesione, evitando dispersioni e

duplicazioni». E anche in questo caso Meloni dice di essere d'accordo ad aprire un dialogo sul riordino di incentivi e tax expenditures. Ma la partita su questo terreno si è caricata inaspettatamente di tensioni tra ministero delle Imprese e Ragioneria dello Stato dopo la decisione di quest'ultima di rinviare alla legge di bilancio una parte centrale della riforma degli incentivi Mimit che è contenuta nel decreto legislativo all'esame delle commissioni parlamentari.

Così come potrebbe rivelarsi meno semplice del previsto, anche per il pieno rispetto dell'articolo 118 della Costituzione, il piano del governo per estendere a tutto il resto d'Italia le semplificazioni basate sull'autorizzazione unica che oggi sono in vigore nella Zona economica speciale che include il Mezzogiorno più Umbria e Marche. La premier conferma che sono allo studio le modalità tecniche per definire l'operazione ed Orsini sottolinea il convinto apprezzamento per il progetto ma ciò, osserva, «dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno».

Al momento appare più lineare il percorso per semplificare i contratti di sviluppo, indicati da Confindustria tra le priorità di politica industriale, come «principale strumento a sostegno dei grandi investimenti, che ha già riguardato oltre 1.500 imprese». Gli industriali hanno avviato con il Mimit un lavoro tecnico per aggiornare le regole, alleggerendo le procedure e tagliando i tempi, e i risultati sono quasi pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orsini: bene estendere le semplificazioni Zes ma dovrà avvenire a condizioni di vantaggio per il Mezzogiorno



L'enciclica sull'AI iniziata in estate Leone l'ha scritta e limata di persona

La decisione di occuparsene presa già nella Sistina. Il Papa ha consultato dieci anni di studi

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «C'è qualcosa che avrà un'influenza enorme nella storia dell'umanità». È cominciata così, una decina d'anni fa. Non era ancora l'enciclica alla quale Leone XIV ha lavorato dall'inizio del suo pontificato, ad un ritmo sempre più serrato fino a poche settimane fa, ancora dopo il viaggio in Africa di aprile. Ma quando Prevost ha spiegato ai suoi collaboratori in Curia che intendeva affrontare la questione dell'intelligenza artificiale, sapeva già che il materiale su cui lavorare non mancava e in Vaticano, nel frattempo, si erano portati avanti con lo studio.

Del resto il lavoro non è finito con l'enciclica, si tratta di confrontarsi con le grandi aziende, «oggi abbiamo già continuato, c'è stato una specie di lavoro insieme del dicastero per lo sviluppo umano integrale con alcuni che lavorano in Anthropic, l'invito

che è stato espresso ieri dalle due parti e penso sia molto importante: continuare il dialogo, per cercare veramente un'intelligenza artificiale disarmata», ha spiegato ieri sera il Papa a Castel Gandolfo: «Abbiamo visto casi anche oggi, in Libano e altri posti del mondo dove la guerra si fa con l'AI, senza pensare alle vite umane». Tutto si tiene, «a Gaza il popolo non riceve ancora aiuti umanitari, sta soffrendo e questo sta provocando proteste come quella di Flotilla», gli si chiede degli attivisti e il Papa dice «bisogna fare un nuovo appello per il rispetto dei diritti umani di tutti».

Un anno fa

Disarmare la AI: Robert Francis Prevost ci ha pensato subito, già nella Sistina, quando

scelse il nome di Leone XIV. Il 10 maggio dell'anno scorso, ai cardinali che lo avevano eletto due giorni prima, spiegò lui stesso perché avesse scelto di chiamarsi così: «Leone XII, con la storica enciclica *Rerum novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Il lavoro decennale

Erano passati pochi mesi da quando la Santa Sede aveva pubblicato un documento che faceva sintesi di un lavoro decennale. All'inizio c'era stato un francese, padre Eric Salobir, autore del libro «Dio e la Silicon Valley», un ex banchiere divenuto frate domenicano che nel 2012 ha fondato Optic, un think tank dei domenicani dedicato alle nuove tecnologie con sedi a San Francisco, Parigi, Montréal, Ginevra, Roma, Oxford e Boston. Era stato lui, spiegano Oltretevere, ad av-

vertire la Santa Sede che alcuni esperti incontrati a San Francisco sollecitavano preoccupati il Vaticano a occuparsi «di alcuni sviluppi tecnologici destinati a condizionare il futuro del mondo». Così, il 28 gennaio di quest'anno, i dicasteri della Dottrina della fede e della Cultura e dell'Educazione hanno pubblicato *Antiqua et Nova*, una «nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana» approvata da Francesco che in 117 paragrafi faceva sintesi delle ricerche e degli studi compiuti nel frattempo. È un testo che comprende già alcuni ele-

menti essenziali: «C'è una comprensione più ampia dell'intelligenza, che ha a che fare con la nostra capacità umana di trovare nelle nostre vite uno scopo e un significato, e questa è una forma di intelligenza che le macchine non sono proprio in grado di sostitu-

ire», spiegava il vescovo Paul Tighe, segretario del dicastero per la Cultura e l'Educazione.

L'inizio della stesura

Leone XIV ha cominciato a lavorare al testo di *Magnifica humanitas* fin dall'estate scorsa, durante la sua prima e relativa vacanza estiva a Castel Gandolfo, un paio di settimane nella Villa Barberini affacciata sul piccolo lago vulcanico di Albano. Ma l'elaborazione, a dispetto delle attese che davano per imminente la pubblicazione in autunno, dopo il concistoro di inizio gennaio e infine a Pasqua, è stata lunga e

meticolosa. Papa Prevost è un uomo preciso, ha consultato i collaboratori e il materiale disponibile, ascoltato tutti e infine elaborato e limato personalmente il testo. Un ruolo importante lo ha avuto il cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del dicastero che si occupa dello «sviluppo umano integrale», uno dei relatori chiamati l'altro giorno a presentare l'enciclica accanto al Papa. *Magnifica humanitas* porta la data del 15 maggio, la stessa della *Rerum novarum*.

La Commissione

All'indomani della firma, il 16 maggio, papa Prevost ha approvato con un Rescriptum l'istituzione di una Commissione sull'intelligenza artificiale coordinata proprio dal cardinale Czerny. La composizione dà l'idea della visione d'insieme con la quale il pontefice ha affrontato l'enciclica,



un testo che va ben oltre l'analisi delle innovazioni digitali: ne fanno parte quattro dicasteri — Servizio dello Sviluppo umano integrale, Dottrina della Fede, Cultura e l'Educazione e Comunicazione — e tre accademie pontificie, Vita, Scienza e Scienze sociali. Non a caso, mentre presentava *Magnifica humanitas* nell'aula del sinodo, Czerny ha spiegato che il Papa e la Santa Sede proseguiranno nella riflessione: «L'enciclica ci invita a entrare nel "cantiere del nostro tempo". L'immagine è suggestiva e al contempo induce a riflettere. Ciò che si sta costruendo è aperto e incompiuto, un luogo in divenire. Richiede competenze diverse, coordinamento e, soprattutto, una visione condivisa. Nessuno può costruire veramente da solo; le scelte di ciascuno influenzano l'intero progetto». E poi «anche il futuro dell'intelligenza artificiale è un cantiere», ha concluso il cardinale: «La direzione che prenderà l'IA non è iscritta nella tecnologia stessa. Dipende piuttosto dalle nostre decisioni, dalle istituzioni che ospitano e sostengono queste decisioni, e dalla nostra capacità di gestire l'innovazione in modo responsabile al servizio del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

LEONE XIV

Magnifica humanitas

Il documento è riservato. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Direzione del Corriere della Sera.

LA LETTERA

Leone XIV ha iniziato a lavorare sul materiale di *Magnifica humanitas* la scorsa estate durante le vacanze a Castel Gandolfo: porta la data del 15 maggio

Il gesuita

Un ruolo importante nel lavoro preparatorio lo ha avuto il cardinale Michael Czerny

La scheda

La prima enciclica di papa Leone XIV

✓ Lunedì in Vaticano è stata presentata «Magnifica humanitas», la prima enciclica firmata da Leone XIV, che tratta di intelligenza artificiale e dell'uso della tecnologia

La data della *Rerum novarum*

✓ Si tratta di un documento di 231 pagine che porta la data del 15 maggio, lo stesso giorno della diffusione nel 1891 dell'enciclica «*Rerum novarum*» del predecessore Leone XIII

Promulgata in otto lingue

✓ «Magnifica humanitas» ha cinque capitoli. È stata promulgata in otto lingue: oltre all'italiano, in inglese, portoghese, arabo, tedesco, francese, spagnolo e polacco

Tra cardinali ed esperti hi-tech

✓ Alla presentazione dell'enciclica hanno partecipato cardinali, teologi ed esperti del settore tecnologico, tra cui Christopher Olah, cofondatore di Anthropic



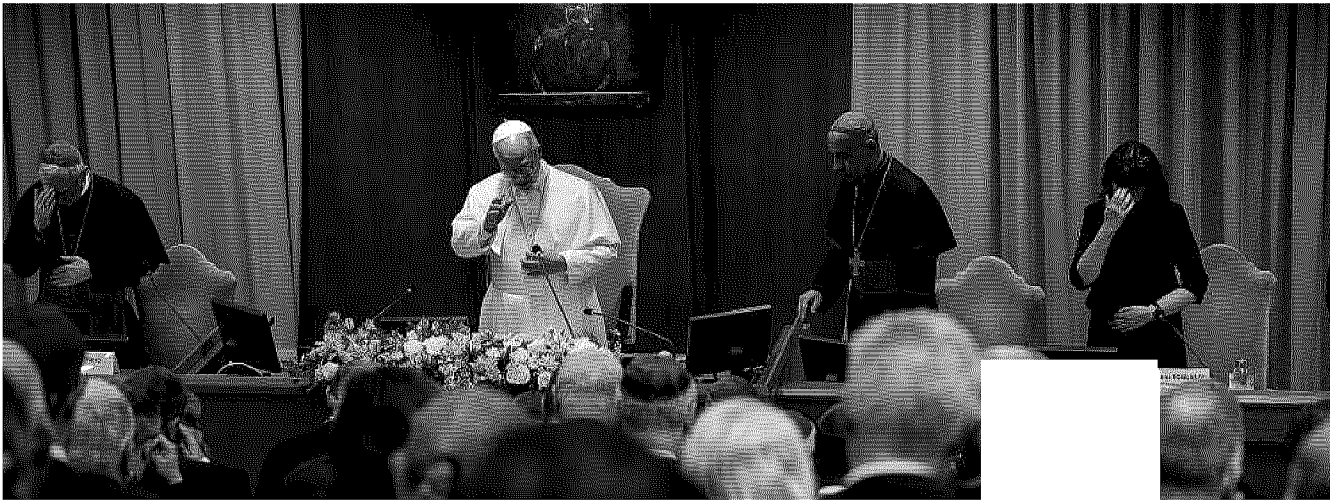
Il pontefice Dopo l'enciclica abbiamo già cominciato lavorare insieme Serve continuare il dialogo per cercare veramente un'intelligenza artificiale disarmata

Abbiamo visto casi anche oggi (ieri, ndr), in Libano e altri posti del mondo, dove la guerra si fa con l'intelligenza artificiale senza pensare alle vite umane



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



La presentazione Leone XIV benedice il pubblico alla fine della presentazione dell'enciclica «Magnifica humanitas», in Vaticano, avvenuta lunedì nella Sala del Sinodo (LaPresse)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q